



Seminario residenziale

La creazione di nuovi legami: formarsi per accogliere

Firenze, 21 e 22 ottobre 2025

La Formazione: progettazione, conduzione, dispositivi formativi e valutazione di efficacia

dr. Maurizio Mellana

Psicologo, psicoterapeuta

Direttore SC Psicologia clinica e di comunità ASL AT

Introduzione

Oggi la riflessione che vi propongo sarà centrata sulla formazione al servizio dell'adozione, intendendo con ciò tutto quanto riguarda il pensare l'evento formativo, il progettare nei suoi aspetti di macroprogettazione e microprogettazione, il realizzarlo e il valutarlo.

L'aula di formazione è sempre un luogo ed un tempo per consentire ai partecipanti -aspiranti genitori adottivi- di fare in potenza un appassionato e serio **esame di realtà sul mondo dell'adozione**. A prescindere dalle informazioni acquisite in precedenza, infatti, la partecipazione attiva in un'aula, in presenza di esperti e di compagni di viaggio -single o coppie- è una straordinaria occasione per fare una riflessione che inizi un confronto nuovo con se stessi, con un partner e, genericamente, con l'Altro (docente, altri partecipanti) incentrato su quanto i propri dubbi, desideri, fantasie, preoccupazioni, giudizi e pregiudizi trovino una prima corrispondenza -o meno- con il quadro aggiornato dell'adozione nel momento storico attuale. Quando l'esame di realtà è fatto bene, sappiamo che comporta sempre grandi vantaggi e qualche svantaggio: un vantaggio a lungo termine perché consente di abitare meglio il futuro ma, talvolta, quando le aspettative non trovano riscontro, anche uno svantaggio immediato perché dover modificare desideri, idealizzazioni e fantasticherie è faticoso e a volte doloroso.

L'evento formativo di cui parliamo oggi è la formazione per i genitori aspiranti adottivi, soprattutto pensata nella fase iniziale del percorso e che definiremo di seguito formazione pre deposito (FPD), solo uno dei degli step che i single e le coppie affronteranno prima di arrivare, a candidarsi per una possibile adozione e, un domani, a ricevere una proposta di abbinamento. Alla FPD sappiamo che seguiranno altri momenti i quali, in modo esplicito o implicito, avranno anch'essi una valenza formativa: i colloqui con le équipes dei servizi, quelli con il Tribunale, i colloqui e le formazioni proposti dagli Enti Autorizzati, la partecipazione ad eventuali gruppi sull'attesa prima dell'abbinamento e post adozione. Per questa ragione, nel pensare a come progettare, realizzare, condurre e valutare una FPD, dobbiamo pertanto innanzitutto decidere **come posizionarla rispetto al più ampio campo del "sistema delle formazioni adottive"**. Se adottiamo il Modello di Cambiamento proposto da Prochaska e DiClemente, possiamo collocarla nello step della **"Contemplazione"** (perché se si sono iscritte/i alla FPD hanno evidentemente superato quella precedente definita "Pre Contemplazione") per prepararsi ad una eventuale "Azione".

In questa fase ancora iniziale i single e le coppie che si avvicinano all'adozione si devono porre almeno tre domande, centrali:

- la mia/nostra idea di adozione è compatibile con il quadro reale e aggiornato dell'adozione? **(rappresentazione)**
- voglio/vogliamo procedere nell'iter? **(motivazione)**
- posso/possiamo procedere nell'iter? **(sostenibilità del progetto adottivo)**

Il fatto di collocare i partecipanti della FPD all'interno di fase di "Contemplazione" ci può dunque aiutare a non sposare una visione ingenua relativa alla maturità della motivazione e della chiarezza del progetto adottivo portato dai partecipanti in aula in questo stadio del loro percorso, fatto prezioso per progettare e condurre la FPD.

Chi è in aula ha il diritto/dovere di porre queste domande come domande aperte, insature. Per questo serve la formazione.

Così posizionata la FPD, dovrà quindi interrogarsi su quali siano i contenuti da trattare in una fase così iniziale, quale la macroprogettazione e quale la microprogettazione. E poichè è più semplice iniziare ad individuare cosa NON fare in questa fase di "Contemplation", possiamo ad esempio sottolineare che, in questa fase iniziale, avremo cura di :

- non anticipare temi che i singoli-coppie non si sono magari ancora posti con la doverosa preparazione (es. affrontare il tema della elaborazione del lutto per l'impossibilità procreativa o altre questioni che potranno essere affrontate solo sul medio lungo periodo e avvalersi di una maturazione lenta, come si addice alle buone decisioni) **(contenuti)**
- non proporre lunghe full immersion con lezioni frontali, magari su aspetti estremamente specifici, solo perché meglio conosciuti dai formatori (es: realtà dell'adozione di specifici Paesi) **(macroprogettazione)**

- non adottare dispositivi formativi che diano per scontata la solidità della posizione nei confronti dell'adozione perché la motivazione è, per alcuni, ancora acerba e la scelta di proseguire ancora incerta (**microprogettazione**)

Prima di esaminare da vicino **come** invece realizzare una FPD, facciamo però ancora un passo intermedio e chiediamoci prima quale sia il nostro target e quali gli “oggetti” elettivi di lavoro.

➤ Il target della FPD

Innanzitutto la FPD è diretta a persone adulte, single o in coppia, le quali -ad eccezione forse di chi frequenterà perché intenzionato a fare una seconda adozione- da tempo stanno già lavorando ciascuno modo proprio, al progetto di divenire genitore. Nella vita di una persona, questo progetto è centrale per l'equilibrio psicologico individuale e di una coppia (e, talvolta di una famiglia intera, se pensiamo ad esempio al dolore di una nonna, di un fratello orfani dalla presenza di un nipote desiderato, per sé o per un figlio/a), un progetto di vita che, talvolta, è addirittura centrale ai fini dello stesso processo di individuazione dell'individuo. Sappiamo che in questa fase le/i partecipanti approdano al porto/aula a parlare di adozione perché hanno navigato (e spesso stanno ancora navigando) su rotte abitate da acque tumultuose, con marosi che hanno sollevato verso l'alto con luminose speranze e poi hanno improvvisamente catapultato verso il basso, causando sofferenze che hanno lasciato ferite spesso ancora aperte (come sappiamo, tali sono le conseguenze frequenti dei lutti prenatali e degli esiti infruttuosi di talune procreazioni medicalmente assistite). Queste persone – adulti, single o in coppia- che scelgono di partecipare a questi percorsi formativi (per quanto, in alcuni casi sia, una scelta obbligata per procedere verso gli step successivi) **sono dunque portatrici di un importante e delicato bagaglio di pensieri e di emozioni pregresse e partecipando alla FPD chiedono, più o meno esplicitamente, di essere aiutati a meglio mettere a fuoco -con competenza e grande sensibilità- il loro progetto adottivo.**

Questo è il target della FPD.

➤ Gli “oggetti” di lavoro della formazione

Anche l'oggetto in un certo senso rende la FPD molto particolare: **anche quando sia stata preceduta da una più che opportuna fase informativa vera e propria, la FPD avrà ancora come oggetti di formazione** almeno i seguenti punti generali dell'adozione:

- statistiche
- significato dell'adozione oggi
- profili delle bambine/ragazze e dei bambini/ragazzi
- requisiti auspicabili dei single e dei genitori aspiranti adottivi

- il tema delle origini e quello della narrazione
- requisiti di legge requisiti di opportunità nei diversi paesi stranieri
- elementi trasversali ai Paesi: procedure e percorsi

I partecipanti avranno ancora bisogno di ulteriori chiarimenti e soprattutto sentiranno la necessità di utilizzare una FPD per meglio metterli a fuoco, esplorarli, collegarli, confrontarli per trovare nuove risposte alle domande che abbiamo illustrato.

Ma, come abbiamo affermato, è riduttivo concepire la FPD come una mera trasmissione di contenuti e informazioni. Concepirla con la finalità di lavorare intenzionalmente anche sulle rappresentazioni -spesso ingenua- dell'adozione, di cui sono portatori i partecipanti, rende il compito al tempo stesso più affascinante e più complicato.

Lavorare con la FPD su informazioni e atteggiamenti

La ricerca sociale chiama "rappresentazioni" gli insiemi di valori di norme, di aspettative, di atteggiamenti che si riferiscono appunto ad un particolare oggetto sociale, nel nostro caso, l'adozione. Il comportamento umano è dettato non solo dalle informazioni possedute su un oggetto ma anche -e soprattutto- dall'atteggiamento verso quell'oggetto, ovvero dall'orientamento più o meno positivo verso di esso. Nel caso delle adozioni, le rappresentazioni sono dettate da ciò che conosco e da quale atteggiamento ho nei confronti dei bambini adottivi, dei genitori adottivi, della relazione genitore adottivo-figlio adottivo etc...

Naturalmente sappiamo -dalla ricerca e dall'esperienza- che, sebbene correlati, gli **atteggiamenti non determinano automaticamente i comportamenti**. Ciò è dovuto ad alcuni elementi (fattori situazionali, coerenza tra i vari elementi che costituiscono l'atteggiamento, differenza tra atteggiamenti impliciti ed espliciti) che possono influenzare questa relazione complessa.

La relazione genitore-figlio, ad esempio, non è mai unidirezionale bensì bidirezionale, circolare e transazionale: un atteggiamento dei genitori influenza sì il comportamento dei figli, i quali però contemporaneamente influenzano con il loro atteggiamento e comportamento il modo in cui genitori reagiscono (come Brodzinsky e Palacio ci ricordano, una scarsa capacità di inibizione degli impulsi da parte di un figlio adottivo aumenta la probabilità di un comportamento ostile da parte dei genitori -e viceversa, naturalmente!- anche a fronte di un atteggiamento genericamente benevolo e positivo nei confronti dell'adozione).

Tuttavia, sebbene non si possa mai avere la certezza che gli atteggiamenti dei futuri genitori adottivi si tradurranno sempre in coerenti comportamenti nella futura vita quotidiana, **vale comunque la pena di lavorare sugli atteggiamenti degli adulti perché questi hanno comunque un'elevata probabilità di esitare in comportamenti coerenti**. Lavorare con la FPD significa:

- rendere gli eventuali futuri genitori adottivi il più possibile consapevoli delle loro rappresentazioni "ingenue"
- iniziare a correggere quelle eccessivamente distorte e disfunzionali
- facilitare una evoluzione di queste rappresentazioni verso forme più mature e positive (ripetiamo: non necessariamente differenti da quelle possedute in ingresso), ma più coerenti con la realtà aggiornata dei bisogni dei bambini/ragazzi e delle bambine/ragazze in stato di adottabilità.

Nella Letteratura specialistica ci sono molti aspetti riconducibili al funzionamento dei genitori adottivi che sono spesso riportati come correlati all'adattamento dei bambini ragazzi nel processo post adottivo. Alcuni sono al di fuori della portata della formazione perché riguardano il funzionamento arcaico dei partecipanti e saranno oggetto di valutazione in step successivi (sono, ad esempio, la struttura di personalità, la salute mentale, i modelli interni di attaccamento e i Modelli operativi interni).

Tra i fattori che influenzano significativamente l'andamento futuro dell'adozione la letteratura segnala anche gli atteggiamenti che gli adulti hanno nei confronti dell'adozione. Sono infatti numerosi gli studi che hanno trovato una correlazione significativa tra lo stress parentale, le aspettative non realistiche nei confronti dei figli adottivi e le disfunzioni nella relazione genitore-figlio (e sappiamo che alcune aspettative violate, o non confermate, costituiscono talvolta addirittura delle potenti minacce al legame, quando non creano il terreno per vere e proprie rotture o espulsioni).

Palacio e Brodzinsky elencano tre atteggiamenti dei genitori adottivi che sono centrali per una buona riuscita del processo e che, a seconda della loro polarità, possono rappresentare fattori di protezione o di rischio per la relazione con i figli adottivi:

- a. l'atteggiamento generale verso l'adozione
- b. un atteggiamento specifico caratterizzato dal grado di apertura/chiusura nei confronti della storia adottiva
- c. un atteggiamento specifico caratterizzato dal grado di curiosità e sensibilità nei confronti sia della cultura di nascita sia della cultura del paese di adozione (nell'adozione internazionale).

Unitamente alle informazioni/conoscenze da condividere, dunque, tutti e tre questi atteggiamenti dei futuri, eventuali, genitori adottivi possono essere intenzionalmente essere assunti:

- dal docente della FPD come **oggetti indiretti -ma fondamentali- di lavoro in aula**
- dai partecipanti come preziose occasioni per esercitare un'approfondita **autovalutazione** nei confronti di questi tre temi.

Aiutare i partecipanti a fare una buona autovalutazione di quanto sentano allineati i loro atteggiamenti verso l'adozione con quelli auspicati e qui richiamati, consente loro -almeno in

potenza- di orientarsi verso i successivi step del percorso: proseguo con rinnovato slancio o cambio rotta?

Tutti i partecipanti se si sono iscritti alla FPD avranno naturalmente una quota importante di **desiderio pro-adozione** ma, in questa fase iniziale, saranno anche portatori di una quota di un opposto. Questa **ambivalenza** che, entro certi limiti, caratterizza inevitabilmente la posizione di ciascuno verso l'adozione, è definibile come **compresenza, nella relazione di un soggetto con un oggetto, di idee, sentimenti, tendenze e atteggiamenti di segno opposto** (es: "...*desidero adottare/non desidero adottare...*"). Se il target è la coppia, poi, questa ambivalenza diventa una somma di due ambivalenze individuali che si incontrano/scontrano/sommano all'interno di un quadro caleidoscopico e dinamico. L'ambivalenza è una modalità di funzionamento sana e normale ma, a seconda della sua estensione/pervasività e del momento/oggetto su cui si manifesta, può divenire un funzionamento disfunzionale o addirittura patologico. E' chiaro che manifestare questa ambivalenza all'inizio del percorso adottivo -ad esempio nel corso della iniziale FPD- non è solo comprensibile ma addirittura utile per pervenire ad una potenziale presa di consapevolezza più responsabile e matura mentre, viceversa, avere una posizione marcatamente ambivalente a percorso avanzato (es. dopo avere dato un deposito ad un Ente Autorizzato o in corso di abbinamento) è ben altra cosa ed è foriero di una prognosi negativa. Questi di seguito sono illustrati, ad esempio, due semplici strumenti basati sul differenziale semantico tratti da una ricerca della prof.ssa Rosnati, i quali possono "misurare" due diverse rappresentazioni legate all'oggetto "adozione" e che, grazie alle scale graduate di accordo/disaccordo, possono restituire anche una prima misura dell'ambivalenza. La FPD allora, oltre a fornire nuove conoscenze e informazioni, **può accogliere posizioni iniziali di qualsiasi tipo e porsi l'obiettivo di perturbare -utilmente- l'equilibrio in ingresso rappresentato da queste rappresentazioni "ingenua"** per arrivare in uscita dalla formazione, con rappresentazioni auspicabilmente più mature e consapevoli. Quando parleremo della valutazione della formazione vedremo, inoltre, come i differenziali semantici potrebbero anche **consentire una stima del cambiamento nelle rappresentazioni qualora proposti nella formazione ex ante ed ex post.**

Come favorire l'apprendimento negli adulti

I partecipanti sono degli adulti in apprendimento e questo ci interessa per la progettazione e per la conduzione. Inoltre, i partecipanti alla FPD sono persone adulte le quali sappiamo che apprenderanno in base ai principi richiamati dall'andragogia, che poi è la pedagogia degli adulti.

Alla consueta immagine del bambino, considerato -ovviamente erroneamente- una "*struttura semi-vuota*" (o, al massimo, recipiente a riempimento controllato), l'andragogia propone per l'adulto un'immagine di "*struttura semipiena*" e ciò perchè l'esperienza della vita ha già in loro stratificato numerosi "saperi".

L'adulto apprende nuovi saperi in almeno 4 differenti modalità:

1. Per un **meccanismo che possiamo denominare "sottomissione" ad un testo (o ad un prodotto multimediale come potrebbe essere oggi con un corso FAD)**: leggere e studiare è importantissimo quando dobbiamo acquisire conoscenze ma non è sufficiente quando dobbiamo lavorare sulle competenze e sulle rappresentazioni sociali.
2. Un secondo meccanismo è correlato alla **relazione con il docente** (relatore, eventuali testimoni, altri partecipanti) e l'apprendimento è favorito dall'*identificazione o dall'imitazione* di un soggetto considerato più esperto e/o autorevole. Da questo fattore discendono tutte le didattiche unidirezionali, a partire da quella principale e più diffusa quale la classica lezione o conferenza (come questa).
3. Un terzo meccanismo risiede nel **legame di scambio che i partecipanti instaurano con i singoli compagni di apprendimento o con il gruppo**, il *campo sociale* che fa da riferimento nel nostro caso alla FPD: l'atteggiamento, il modo di agire dell'altro, quando è considerato pertinente ed interessante, viene adottato dagli altri, è il modello dell'Altro su cui si basano le metodologie di peer education ma anche buona parte dei gruppi terapeutici e di auto aiuto.
4. Il quarto e ultimo meccanismo è **l'apprendimento dall'esperienza**. Come ci ricorda il modello dell'apprendimento di Kholb, il partecipante adulto apprende in modo più efficace quando è **invitato a riflettere -in un ambiente sicuro e in modo il più possibile curioso e attivo- a partire da problemi e temi riconducibili alla sua esperienza personale di partenza**, per poi, grazie agli stimoli forniti, creare nuove connessioni (cognitive ed emotive) che esitino prima in nuovi apprendimenti specifici e poi in generalizzazioni degli apprendimenti (es., nel nostro caso, in nuove rappresentazioni dell'adozione).

E' evidente che per un adulto mettere in discussione le credenze, che sono il frutto di equilibri delicati e antichi, non è affatto semplice né scontato. Sappiamo che le credenze sono spesso rigide e fanno da filtro per selezionare le informazioni che possono essere dissonanti ed è il motivo per cui l'ascolto -quello vero, di posizioni differenti dalla nostra- è pericoloso perché potenzialmente destabilizzante.

In aula troveremo partecipanti con conoscenze e rappresentazioni differenti e disomogenee rispetto all'adozione: avremo vette di eccellenza, abissi di ignoranza (in senso etimologico, riconducibili a conoscenze erranee o assenti), zone d'ombra più o meno estese riconducibili all'ambivalenza di cui abbiamo parlato, ma anche a posizioni riluttanti e/o resistenze. La **riluttanza** in formazione è definita come una propensione solo parziale ad accogliere un cambiamento, una sorta di posizione di sospensione del giudizio, in attesa di ulteriori riflessioni. Non è una chiusura al cambiamento ma una semi-apertura. Questi partecipanti, in generale, sono aperti ad ulteriori dibattiti e se ci sono le condizioni adatte, sono pronti a modificare le loro rappresentazioni in ingresso (un esempio: "...io vorrei adottare un bambino piccolo ma mi stanno dicendo che in Colombia è possibile solo se darò disponibilità per alcuni special needs...non sono felice ma voglio approfondire..."). E' una posizione tipica di individui

maturi, che desiderano prove e dimostrazioni e vogliono toccar le cose con mano. **La resistenza** è definita come un'opposizione (in parte inconscia) ad accedere alle proprie dinamiche profonde quali desideri e angosce (ad esempio: *"...io so che il bambino a cui sarò abbinato non avrà nessuna necessità di mantenere un legame con il suo passato perché avrà la nostra nuova famiglia..."*). Nella formazione è tipica delle persone con un funzionamento difensivo e rigido, poco disposte a mettere in discussione opinioni, credenze e rappresentazioni che non coincidano già con le loro posizioni in ingresso.

Ambivalenza, riluttanza e resistenza si manifestano sempre, in misura differente per ciascun partecipante a seconda delle propensioni individuali dell'oggetto di formazione e del momento. Sono anche più o meno intense e pervasive anche a seconda delle modalità con le quali progettiamo e realizziamo la formazione. Per queste ragioni è necessario dedicare ora un approfondimento a come questi ultimi aspetti possano, se ben curati, minimizzare per quanto possibile queste criticità, consapevoli del fatto che con resistenze ed ambivalenze massicce non riusciremo mai a lavorare con la formazione, come ci ricordano un proverbio africano (*"...un tronco d'albero che galleggia per anni in un fiume non diventerà mai un coccodrillo..."*) e uno persiano (*"...è molto facile svegliare una persona che dorme ma impossibile svegliare una persona che fa finta di dormire..."*).

Per esplorare temi difficili e gestire ambivalenza, riluttanza e/o resistenze sollevati dall'adozione, infatti, è dunque necessario garantire una solida macroprogettazione, un'articolata microprogettazione e con conduzioni esperte.

Vediamo una proposta ideale di ciascuna di queste tre componenti.

a. La macroprogettazione formativa: struttura formativa

- preferibilmente preceduta da una FAD introduttiva a valenza informativa
- durata non inferiore ad una giornata, meglio se una giornata e mezzo o due
- rapporto formatori/partecipanti preferibilmente non superiore a 1: 10
- con co-progettazione e co-conduzione
- in luogo fisico facilmente accessibile e con requisiti strutturali e tecnologie idonei

b. La microprogettazione formativa: i dispositivi formativi

All'interno di questa cornice, pertanto possiamo immaginare che i dispositivi formativi e i metodi didattici saranno un mix di strumenti accomunati dal fatto di consentire la riflessione sulla propria posizione di partenza alla luce delle nuove informazioni che verranno veicolate. Possiamo qui vedere, sintetizzato nello schema, un elenco di dispositivi formativi e con i relativi vantaggi e svantaggi e con alcune considerazioni a cui possiamo prestare attenzione.

1. **Presentazioni/lezioni in plenaria:** utili per aprire e per chiudere gli eventi ma in gruppi numerosi rischiano di far perdere l'attenzione. Lo *span* di attenzione su cui conviene attestarsi è 45 minuti la massimo.
2. **Le discussioni in plenaria:** è difficile mantenere un buon focus binoculare che si divida tra attenzione al singolo e attenzione a tutto il gruppo. Se i conduttori sono esperti può essere efficace, diversamente meglio limitare l'utilizzo prolungato (max. 15/20 min).
3. **Il confronto in piccoli gruppi (8/12 max), libero o con deposito strutturato, con o senza facilitatore:** favorisce l'identificazione con gli altri partecipanti e consente maggior turno di parola a tutti. Richiede un controllo fermo dei tempi (max 30 minuti), meglio se prevede il formatore facilitatore.
3. **Il confronto in coppia, libero o con deposito strutturato** (ad esempio un elenco di affermazioni che possono essere in parte volutamente divisive). Favorisce un confronto serrato ma più intimo, adatto soprattutto alle FPD che hanno come target le coppie (max 15/20 min).
4. **Video didattici:** sicuramente di elevato impatto emotivo, bisogna selezionare con cura grande i frame e utilizzarli per approfondimenti in piccoli gruppi/coppia o per rimarcare messaggi.
5. **Testimonianze in presenza o da remoto:** sono sicuramente di elevato impatto emotivo, vietata l'improvvisazione perché richiede una buona progettazione con il/la testimone, hanno lo svantaggio di non poter essere generalizzabili, con due opposti rischi: che i partecipanti derubrichino l'esperienza a storia singola e personale di quell'individuo o, all'opposto, assumere l'esperienza come un modello generale.
6. **Il lavoro individuale:** favorisce un momento silenzioso di intimità tra se e se stessi e può costituire un'occasione preziosa per insight personali (es. compilare in autonomia un differenziale semantico ex ante ed ex post e poi confrontarlo con quello della/del partner).
7. **L'osservazione, partecipante o non partecipante:** consente di apprendere osservando e riflettendo all'interno di un contesto reale (es. fare volontariato presso una comunità). E' impegnativo emotivamente e logisticamente ma molto efficace, soprattutto se seguito da una parallela possibilità di discutere i vissuti e i pensieri.

c. Conduzione e qualità/competenze del formatore

E infine possiamo chiederci quali profili debbano avere i conduttori di questa formazione.

Innanzitutto devono essere **esperti di contenuto**, ovvero professionisti che, a prescindere dalla loro appartenenza, abbiano avuto la possibilità di approfondire nel tempo i temi dell'adozione e che quindi abbiano potuto riflettere a lungo loro complessità intrinseca, anche alla luce di un quadro normativo e psicosociale che è in continuo aggiornamento.

La seconda competenza riguarda l'expertise non sul contenuto ma sul processo di formazione perché, se per alcuni professionisti progettare e condurre formazioni è addirittura un mestiere

in sé che quasi prescinde da una competenza sui contenuti, nel caso della FPD è comunque più che auspicabile essere **esperti anche di progettazione formativa**.

Il terzo e ultimo fattore in gioco per realizzare una FPD di qualità fa riferimento alla competenza nella conduzione ovvero alle qualità **personali dei conduttori**, in primis la motivazione e le attitudini. La motivazione intesa come ferma lucida volontà di creare un ambiente finalizzato ad un vero apprendimento, stimolante e attento sia alle esigenze dei singoli/coppie sia del gruppo, in cui ciascun partecipante che desideri esprimersi possa sollecitare le sue rappresentazioni ed esporsi in sicurezza nel gruppo (posizione definita di "*challenge by choice*"), attenzione questa che è meno rilevante ovviamente nel caso di formazioni basate su lezioni frontali, ma che diventa fondamentale nel caso di formazioni "attive". Le attitudini del conduttore riguardano invece la predisposizione per parlare in pubblico, usare bene le domande aperte e il processo di inquiry, utilizzare sia i piccoli gruppi sia il gruppo allargato, gestire efficacemente i mandati controllando i tempi di lavoro, saper integrare gli eventuali interventi di esperti esterni

Poiché **non è sempre facile trovare racchiusi nei singoli professionisti queste tre competenze**, il suggerimento è quello di immaginare che **la FPD idealmente sia co-progettata e co-condotta da un team di esperti i quali si possano tra loro integrare in modo complementare** (ovviamente sempre nel rispetto assoluto dell'assenza di conflitto di interesse o di ruolo). Tali sono, ad esempio, i team multi istituzionali (Servizi sociali, Servizi sanitari, Enti Autorizzati, Associazioni) e multi professionali (magistrati, psicologi, medici, assistenti sociali, antropologi, avvocati, altri esperti), magari utilmente coadiuvati da giovani tirocinanti i quali, oltre ad apprendere, possono fungere da validi supporti operativi per il team.

In sintesi, gli ingredienti necessari che iniziamo a mettere a fuoco per una buona FPD sono:

- la messa in rete della FPD con le formazioni e gli step successivi del percorso, garantendo una continuità e coerenza dei messaggi
- la capacità di usare una didattica formativa adatta a target e ad oggetti della formazione
- la scelta oculata dei dispositivi formativi in fase di progettazione e la loro padronanza
- una "presenza" sufficientemente benevolente, energica e professionale dei docenti/formatori

Conclusioni

Infine possiamo chiederci se e come valutare la FPD. Il modello di Kirkpatrick ci viene in soccorso perché propone **quattro livelli crescenti di possibili oggetti di valutazione della formazione: soddisfazione, apprendimento, trasferimento e risultati**.

Il primo è il più semplice da valutare perché **la soddisfazione** può essere valutata dai partecipanti e/o dai conduttori, ma poco ci dice su come il nostro intervento formativo abbia lavorato sulle rappresentazioni “in ingresso” dell’adozione. Il secondo livello riguarda invece **l’efficacia** intesa come valutazione dell’apprendimento, il terzo livello indaga **la trasferibilità** di questo apprendimento nel contesto ecologico del partecipante (es. come le rappresentazioni in uscita determineranno delle scelte future, ad esempio nella quotidianità della vita familiare) e infine il quarto livello indaga **i risultati** intesi ad esempio come valutazione del costo efficacia dell’evento formativo.

Se la soddisfazione è facilmente indagabile con un questionario e se valutazione della trasferibilità e dei risultati sono valutazioni difficilissime da fare in qualsiasi contesto formativo, l’efficacia della formazione intesa come valutazione dell’apprendimento potrebbe invece essere alla nostra portata e indagata, ad esempio, riproponendo in uscita i differenziali semantici che abbiamo esaminato o con questionari aperti intesi a verificare la comprensione dei principali concetti condivisi o le differenze che, per i partecipanti, hanno fatto per loro la differenza (Bateson).

Perché l’apprendimento è un fatto strano e mai scontato: a volte non bastano anni di approfondimenti per realizzarlo e a volte minuscole intuizioni su un dettaglio non previsto hanno enormi potenzialità trasformative sul nostro modo di vedere un fenomeno.

L’augurio è che una buona formazione pre deposito possa costituire quella che Bateson definisce *“una differenza che fa la differenza”*, proprio come accade quando *“...un battito delle ali di una farfalla in Brasile scatena un tornado in Texas...”* (Lorenz, 1972).

Firenze, 21.10.25

Maurizio Mellana, mmellana@asl.at.it